

di Roberto Musacchio  
A. Donatella Rega  
Giuseppe Ferrara  
Saverio Massaridi Alfredo Lobello  
Giuseppe Anzelmo  
Agnese Palmucci  
Saverio Di Lisodi Lucio Lanzolla  
Arturo Casieri

# Cercasi un fine<sup>®</sup>

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

*I ragazzi di don Lorenzo Milani*

periodico di cultura politica

[www.cercasiunfine.it](http://www.cercasiunfine.it)

## “ il PNRR tra opportunità e limiti

di Rocco D'Ambrosio

Per quello che ho compreso del PNRR, due sembrano essere le valutazioni globali altamente condivise: esso determina certamente un momento propizio (con diversi interrogativi e zone d'ombra) per il nostro Paese e segna lo sviluppo del prossimo futuro in maniera inequivocabile. Si tratta di uno strumento tecnico, molto sintetico, dove non è scritto tutto, anzi è scritto molto poco, perché si tratta di linee politiche generali che indirizzano il Paese nello spendere le risorse messe a disposizione dall'Europa. Il Piano si divide in sei missioni: 1. “Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura”; 2. “Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica”; 3. “Infrastrutture per una Mobilità Sostenibile”; 4. “Istruzione e Ricerca”; 5. “Inclusione e Coesione”; 6. “Salute”. Su ognuna di esse, in questo numero, proponiamo piccole presentazioni e considerazioni per aprire un dibattito fra di noi (specie nelle nostre scuole), nelle comunità locali. Dedichiamo questo numero a tutti i Sindaci d'Italia che con impegno, competenza e senso del dovere continuano ad affrontare la crisi sanitaria facendo da reale anello di congiunzione tra i bisogni e le

speranze dei cittadini e le istituzioni pubbliche.

È ovvio che anche nel PNRR - come si usa dire - non è tutto oro quello che luccica. Molti aspetti non sono chiari e molti si chiarificheranno strada facendo. Faccio un esempio: gli interventi per il Sud. Si legge nelle prime pagine: “La Missione 5, denominata “Inclusione e coesione”, riveste un ruolo rilevante nel perseguimento degli obiettivi, trasversali a tutto il PNRR, di sostegno all'empowerment femminile e al contrasto alle discriminazioni di genere, di incremento delle competenze e delle prospettive occupazionali dei giovani, di riequilibrio territoriale e sviluppo del Mezzogiorno. Le risorse complessivamente destinate alla missione ammontano a 27,6 miliardi di euro, pari al 12 per cento delle risorse totali del Piano.” Quanti sono i soldi che il Pnrr destina al Mezzogiorno? È uno dei tormentoni di questa caldissima estate. Ufficialmente dovrebbero essere il 40% del totale (82 miliardi), ma c'è chi sostiene che non arriveranno



nemmeno al 10%. Per la previsione più pessimista si parla di 22 miliardi da spendere per il sud, in un meccanismo complesso che coinvolge investimenti pubblici, bandi, finanziamenti a progetti già in essere (per i quali esiste già la copertura finanziaria).

Nella sua attuale formulazione il Piano non dà garanzia che le sue risorse saranno investite con l'indirizzo, espresso a p. 14, e ancor meno che ci saranno effetti sulla riduzione delle disparità e sulla crescita del Mezzogiorno. Insomma, chi pensa che il governo abbia deciso di fare investimenti pubblici al sud per un valore di oltre 80 miliardi è fuori strada. Il PNRR, per dirla con Calvino, ci porta, in ogni suo aspetto, a scegliere tra due tipi di città: «quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati» (*Le città invisibili*).

Questo numero è dedicato a tutti i Sindaci d'Italia. Nel nostro Paese ci sono 7903 Sindaci. A coloro che si impegnano con ingegno e passione, servendo le popolazioni loro affidate, nella fedeltà alla nostra Costituzione, va tutta la nostra gratitudine, stima e sostegno.

# lo spartito del piano

**i**l PNRR italiano si sviluppa secondo tre “assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale”. In campo digitale l'Italia ha un ritardo nel campo delle competenze dei cittadini, nella digitalizzazione dei servizi pubblici e nelle infrastrutture digitali. Per questo si ritiene necessaria una connettività omogenea con tecnologie avanzate per trasformare in senso digitale la pubblica amministrazione (PA) che dovrebbe migrare su un *cloud* nazionale oppure privato per snellire le procedure. Per questo è necessario implementare l'identità digitale dei cittadini, migliorare l'interazione con le imprese e realizzare il concetto dell'*e-government*; vale a dire fornire una sola volta le informazioni ad autorità e amministrazioni. In campo sanitario si pensa di superare le criticità tramite l'introduzione del FSE (fascicolo sanitario elettronico) e la telemedicina. Si tratta di un sistema ad alta complessità che, però, oltre a richiedere mezzi necessita di competenze digitali estranee alla maggioranza dei cittadini; in questo caso il piano sembra risolvere il problema tramite il sistema scolastico incoraggiando la formazione professionale, l'istruzione in materie scientifiche e collegando la ricerca all'impresa. Sembra così incoraggiata ogni tipo di ricerca che sia direttamente collegabile a un utilizzo imprenditoriale. La transizione ecologica deve ridurre entro il 2030 le emissioni inquinanti, prevenire il dissesto del territorio e minimizzare l'impatto delle attività produttive. Il nostro paese è estremamente vulnerabile: l'Italia ha il più alto numero di autovetture ogni mille abitanti e le più vecchie rispetto agli altri Paesi UE. Mentre il trasporto su rotaia è inferiore alla media europea (11,9% rispetto al 17,6%); si pensa che un aumento della rete ferroviaria possa integrare i trasporti, contribuire alla decarbonizzazione e aumentare la competitività del Sud. Per quanto riguarda l'economia circolare l'Italia è sopra la media UE però esistono notevoli disparità regionali nel riciclo dei rifiuti e la mancanza di una vera e propria strategia nazionale (vedi gli insufficienti investimenti nelle infrastrutture idriche) e la fragilità idrogeologica che determina un rischio elevato nel 90% dei comuni italiani. L'Italia pensa alle fonti di energia rinnovabile, alla decarbonizzazione, all'avvio dell'utilizzo dell'idrogeno, al miglioramento della gestione dei rifiuti, alla difesa della biodiversità e al rafforzamento

della gestione delle risorse naturali. I 191,5 miliardi di euro (tra sovvenzioni e prestiti) vengono così allocati: il 59,47% per la digitalizzazione, il 40,32% per la transizione ecologica, il 30,88% per le infrastrutture della mobilità, il 30,88% per istruzione e ricerca, il 19,81 % per l'inclusione e la coesione sociale e il 18,5 % per la salute. In base a questi dati si deduce che il Governo intende implementare la produttività per ridurre il rapporto debito/Pil e la disoccupazione; inoltre, il PNRR intende utilizzare queste risorse per realizzare le raccomandazioni del CSR (raccomandazioni specifiche per paese) del 2019 e in particolare: la riduzione della pressione fiscale sul lavoro, la riforma dei valori catastali, il contrasto all'evasione, la riduzione del contante circolante tramite i pagamenti elettronici e attuare le passate riforme pensionistiche. L'inclusione sociale è vista nell'ottica di un miglioramento della coesione territoriale per aiutare la crescita economica e superare le disuguaglianze seguendo tre principi: parità di genere, protezione e valorizzazione dei giovani e il superamento di divari territoriali. Nell'inclusione sociale il PNRR fa rientrare il contrasto al lavoro sommerso e, tramite politiche sociali e attive del mercato del lavoro, coinvolge giovani, donne e soggetti vulnerabili. L'intenzione è quella di contrastare il caporalato e sanare la posizione dei lavoratori irregolari in agricoltura; dare sgravi contributivi per l'assunzione di giovani e donne; puntare sul reddito di cittadinanza per trasformarlo in un reddito universale collegato sempre a misure di attivazione al lavoro e, per ultimo, finanziare gli asili nido e fornire l'assegno

unico universale per i figli. È bene ricordare che tutte queste ultime intenzioni sono punti non realizzati del CSR del 2019 che già allora evidenziava le disparità regionali, l'inefficienza della PA, la necessità della digitalizzazione, il miglioramento della qualità dei servizi, la promozione della concorrenza, la riduzione della durata dei processi civili, il contrasto alla corruzione e il risanamento del sistema bancario. Per alcuni di questi aspetti, PA e giustizia, sarà necessario procedere con riforme articolate che accanto a buone intenzioni come la semplificazione e la razionalizzazione delle leggi presenta alcune criticità come nella semplificazione delle verifiche antimafia, nella limitazione della responsabilità sul danno erariale, nella verifica dell'impatto ambientale, eccetera nell'ambito di appalti e concessioni. Secondo le intenzioni del Governo questo dovrebbe portare a una riduzione della corruzione. Sicuramente meno risorse sono dedicate alla salute; si pensa di superare le criticità emerse con la pandemia tramite la telemedicina, l'ammodernamento del parco tecnologico, la ristrutturazione antisismica degli ospedali e la creazione di una rete di strutture territoriali (Ospedalità di comunità per degenze brevi, Case della comunità) e meno con l'incremento del personale che dovrebbe gestire strutture, dati e pazienti. È previsto solo un incremento delle borse di studio in medicina generale che porterebbe solo alla sostituzione dei medici di famiglia pensionati e un aumento transitorio dei posti nelle scuole di specializzazione.

[medico, socio e redattore Cuf, Bari]



# parole che hanno tanto peso

**S**e nelle 337 pagine del PNRR presentato da Draghi, le parole competizione e concorrenza ricorrono 257 volte e disuguaglianze solo 7 volte forse qualche problema c'è. Dopo quello che è successo con la pandemia serve concentrarsi sulle scelte concrete. Lungi da me una critica ideologica. Piuttosto la constatazione che di ideologia è intriso anche questo super piano che, è bene saperlo, ci condizionerà per molti anni. Per altro un piano assunto dal Parlamento quasi a scatola chiusa e senza discussione. E senza tener conto del lavoro fatto da molti movimenti che invece una discussione l'hanno fatta ed hanno avanzato proposte. Tornando ai problemi ideologici, questi vanno molto considerati anche perché l'Italia ha scelto di prendere tutti i fondi dall'Europa. Sia la parte prevista come investimenti europei che quella a prestito. Se è vero che per la prima volta c'è una sorta di "mutualizzazione" europea dei debiti, ciò non toglie che contrarne comporta un fortissimo controllo di bilancio dagli organismi UE. Per ora il famoso patto di stabilità, con gli obblighi di rientro da debito e deficit, è sospeso. Ma non è rimosso e quindi può tornare in azione con il suo portato ideologico in merito a come si gestiscono i debiti, considerati un male assoluto, mentre Paesi come USA e Giappone ci convivono tranquillamente. Infatti negli obiettivi che il Governo si dà c'è già l'impegno a rientrare. Sta di fatto che sono pochissimi i Paesi che hanno preso la parte a prestito del Next generation EU. La UE, come noto, dà come indirizzi l'uso verso l'innovazione digitale ed economia "verde". Già il piano decennale 2010/2020 era tutto all'insegna della innovazione per competere e così creare occupazione. Per chi guarda ai consuntivi e non solo agli annunci è purtroppo noto che le cose sono andate molto diversamente. Dopo la crisi finanziaria del 2008, diventata crisi sociale, e avendo investito migliaia di miliardi di euro nei salvataggi bancari (poi fatti pagare agli Stati con l'austerità) al 2018 solo la Germania poteva dire di aver recuperato. I dati italiani, di occupazione e servizi, erano invece tutti in negativo. Meno lavoro, più precarietà, meno reddito, meno welfare, tutto molto peggio per donne, giovani e Sud. Sono dati che il PNRR cita. Salvo non dire perché si siano determinati. Va di moda la lettura che ora è diverso perché si spende. Ma anche dopo il 2008 si è speso: male. E comunque oggi la UE sta investendo molto meno degli USA. C'è poi quella definizione che colpisce: soldi dell'Europa. Come se l'Europa non fossimo noi. Come se la California considerasse la *Federal Reserve* o il bilancio federale una sorta di aiuto estero condizionato. Sono le stranezze di

come è fatta la UE che a un certo punto ha fatto apparire indispensabili i prestiti di uno strano fondo a natura privatistica sebbene alimentato dai soldi degli Stati come il Mes. Poi la cosa è scomparsa a mostrare anche il provincialismo e la strumentalità di un certo dibattito. Purtroppo la UE è oggi una costruzione troppo ideologica. Il suo trattato fondativo, Maastricht, santifica una teoria. Che siano mercato, finanze, imprese, concorrenza e commercio a determinare la società. Se uno legge la Costituzione italiana o quella degli USA, per citare un Paese molto capitalistico, si accorge che le Costituzioni definiscono valori, diritti, doveri e non santificano teorie. Non è dunque un caso che oggi gli USA di Biden (e Sanders) siano per sospendere i brevetti sui vaccini per diffonderli a tutti mentre la UE frena e si attacca al commercio come valore. Ma proprio la farmaceutica, che è una industria tutta globalizzata, dimostra che questo non garantisce la diffusione del bene per come è necessaria. Infatti gli USA hanno usato il massimo dei poteri politici e legislativi per determinare produzioni e vaccinazioni rapide per tutti. Mentre la UE ha fatto trattative, per altro segrete, con le multinazionali accumulando ritardi e disfunzioni. Questo impianto ideologico è ciò che inficia *Next generation EU* e PNRR. I soldi vanno per la

stragrande maggioranza alle imprese e ad opere molto discutibili anche dal punto di vista ambientale. Come prima. Il pubblico, che è stato il vero edificatore della Europa sociale del dopoguerra, è considerato residuale. Si pensi alla pubblica amministrazione che in Italia con tagli e blocchi è diventata tra le più scarse percentualmente, ben sotto la media EU e Ocse, e più anziana. La stessa sanità non vede un recupero dei tagli operati e un nuovo finanziamento adeguato mentre si procede con le convenzioni con i privati. Per non parlare del problema dello sblocco dei licenziamenti e della casazione delle regole sugli appalti. Se anche dentro la pandemia sono cresciuti i miliardari, Bigpharma ha fatto profitti indescrivibili mentre si acuiscono le povertà, vuol dire che questo modello ideologico è pernicioso. L'alternativa? Ricollocare al centro il pubblico e la cooperazione al posto di privato e competizione. Salute, ambiente, digitalizzazione sono tre grandi campi in cui si potrebbero creare nuove grandi aziende pubbliche europee capaci di creare lavoro buono per buone finalità. Aiutando così anche a fare una nuova Europa, non ideologica ma sociale.

[già parlamentare europeo, socio Cuf, Roma]



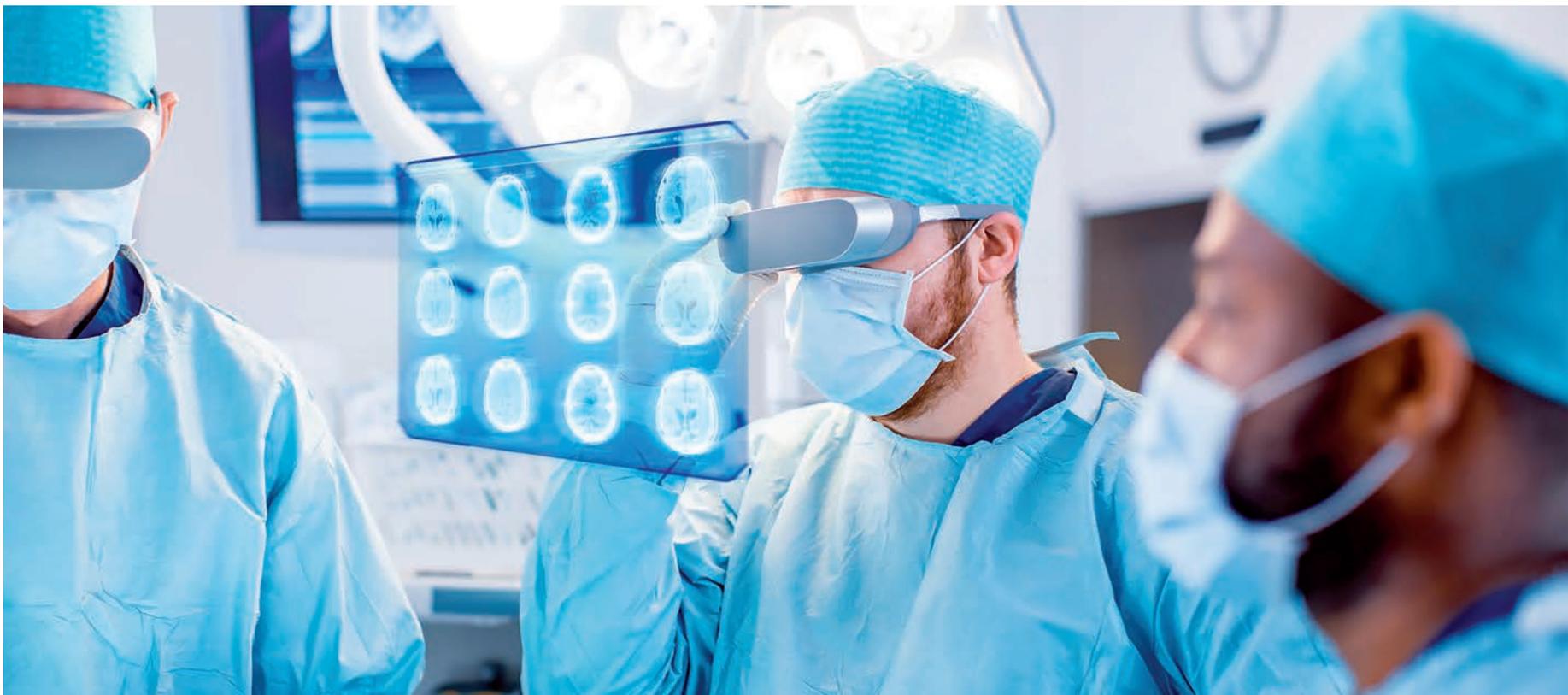
# nave senza nocchier

**I**l missione salute del PNRR, che ha come limite il 2026, si articola su due aree: 1) le reti di prossimità e 2) l'innovazione e la ricerca. 1) Le reti di prossimità si articoleranno in 1288 Case della Comunità (costo 2 miliardi): ambulatori con medici di medicina generale, pediatri, specialisti, infermieri di comunità, altri professionisti della salute (non identificati) e assistenti sociali. È anche previsto il potenziamento dei servizi domiciliari basandosi essenzialmente sulla telemedicina, la domotica e la digitalizzazione in modo che ogni ASL possa rilevare dati clinici in tempo reale; sono previste 602 Centrali Operative Territoriali (COT) per coordinare i servizi domiciliari (spesa 4 miliardi). Il potenziamento dell'assistenza intermedia territoriale verrebbe risolto dall'attivazione dell'Ospedali di Comunità per interventi sanitari di media/bassa intensità e per degenze brevi; da 20 a 40 posti letto a gestione prevalentemente infermieristica. Per i 381 Ospedali di Comunità è previsto l'investimento di 1 miliardo. 2) L'innovazione e la ricerca, prevede la riorganizzazione degli Istituti di Ricerca e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS), l'ammodernamento tecnologico/digitale e la ricerca. Per gli IRCCS saranno ridefinite le competenze per creare una rete integrata fra gli istituti e il SSN. Gli IRCCS accedevano alle risorse economiche in base alla capacità di attrarre finanziamenti nazionali e internazionali. Poiché le infrastrutture tecnologiche e digitali ospedaliere sono ob-

solete e carenti si procederà sia all'ammodernamento tramite l'acquisto di 3133 tra TAC, Acceleratori Lineari, RM, apparecchiature radiologie, ecografi eccetera per sostituire apparecchiature con più di 5 anni, sia alla digitalizzazione di 280 strutture sanitarie sede di Dipartimenti di Emergenza Accettazione (DEA) di I e II livello. Inoltre si prevede il potenziamento di + 3500 posti in terapia intensiva e + 4225 posti in semi intensiva; il costo totale è di 4,05 miliardi di euro. Il Ministero della Salute nel 2020 ha inoltre individuato 116 strutture ospedaliere che necessitano di adeguamento alle norme antisismiche con 1,64 miliardi di euro di investimento. Altri soldi (1,38 miliardi) sono previsti per il Fascicolo Sanitario Elettronico e 0,29 miliardi per l'analisi dei dati e l'aggiornamento dei Livelli Essenziali di Assistenza. Per ultimo si intende rafforzare i centri di eccellenza per la ricerca nel settore delle patologie rare, tumori rari e malattie invalidanti favorendo il trasferimento tecnologico tra ricerca ed imprese. Questi progetti saranno finanziati con 0,52 miliardi di euro. La missione 6 del PNRR si concentra eccessivamente sulle criticità strutturali del SSN e l'obsolescenza tecnologica, poco sulla formazione e ricerca, per niente su un adeguato turnover come previsto invece per la Pubblica Amministrazione. Si focalizza l'attenzione solo sulle carenze tecnico-professionali, digitali e manageriali dell'insufficiente personale in servizio. La maggior parte delle risorse economiche è

spesa nel migliorare la tecnologia e le strutture. Delegando a figure professionali più economiche (infermieri) la gestione degli Ospedali di Comunità, si pensa di risolvere i problemi diagnostico assistenziali con la telemedicina. Il punto di forza della missione 6 è contemporaneamente un punto di debolezza perché se è vero che il rinnovamento tecnologico e strutturale necessita di grandi investimenti, altrettanti investimenti richiederebbe la ricerca e la formazione scientifica, senza considerare il turnover del personale. È evidente che essendo prevista nel PNRR la semplificazione degli appalti pubblici e della normativa ambientale, e l'abrogazione e revisione delle norme anti corruzione, la missione salute potrebbe evolvere in una spesa poco controllata consolidando sempre di più i medici nella funzione di gestori di tecnologie complesse. Se da un lato, dopo la conferenza Stato Regioni del maggio 2021, è stato aumentato a 17000 il numero di posti in specializzazione e a 2000 il numero delle borse di studio in Medicina Generale, nel 2026 si tornerà ai livelli del 2017/2018 per cui le 14000 matricole di quest'anno nel 2026, passato l'effetto PNRR, probabilmente torneranno ad avere 6/7000 posti in specializzazione con conseguente nuova carenza di specialisti.

[medici, redattori e soci CuF, Monopoli, Bari]



# la repubblica delle risorse



**i**l mantra che, da qualche mese, è richiamato come fosse un “padre nostro” laico suona più o meno così: “Poi c’è il PNRR che sicuramente porterà miglioramenti” rispetto a qualsiasi stato di arretratezza, dalla sanità alla ricerca, dai trasporti all’istruzione. Piano nazionale di ripresa e resilienza: sei missioni, circa 200 miliardi di euro disponibili (in buona parte in forma di prestiti da restituire), cinque anni a disposizione per rendicontare l’utilizzo delle risorse (anche se ciò avverrà semestralmente). “Con Italia Domani il Paese avrà una pubblica amministrazione più efficiente e digitalizzata. I cittadini italiani beneficeranno di trasporti più moderni, sostenibili e diffusi. Gli investimenti e le riforme di Italia Domani renderanno il Paese più coeso territorialmente, con un mercato del lavoro più dinamico e senza discriminazioni di genere e generazionali. La sanità pubblica sarà più moderna e vicina alle persone.” Se guardiamo agli impatti previsti al 2026 (scadenza di utilizzo dei fondi, ma non per questo indicativo degli effetti), l’occupazione crescerà del 3%, con la creazione di opportunità per 380.000 donne e 81.000 giovani. Ancora in tema di previsioni occupazionali, un recente report di Adecco preconizza un forte fabbisogno di competenze digitali per capitalizzare gli investimenti che saranno attivati. Tanto per avere il senso delle proporzioni, l’importo complessivo del Piano ripartito nel tempo si può considerare l’equivalente

di due leggi finanziarie per anno, quindi le risorse sarebbero da destinare a beni durevoli nel medio periodo, siano essi pubblici o comuni, ma si punterà prevalentemente sulle infrastrutture materiali? Quale supporto sarà destinato alla vera economia circolare? Quanto sarà dedicato alle infrastrutture immateriali, alle reti di collegamento tra diversi mondi, ai network di cura delle persone fragili? Il rapporto Istat 2021 ha osservato che i *neet* (giovani che non lavorano, né studiano, né sono in formazione) sono 2,1 milioni. Per non dire dell’aggravamento della dispersione scolastica, conseguente al lungo ricorso alla didattica a distanza (e abbiamo anche da recuperare il deficit in offerta di posti negli asili nido). In questi giorni abbiamo notizia degli esiti delle prime selezioni di progetti di riqualificazione urbana che attingeranno a risorse del PNRR, candidati dalle amministrazioni attingendo dai cassetti, immaginiamo senza porsi particolari priorità di valore ambientale e sociale degli interventi, ma con l’obiettivo della spendibilità. Può bastare? Saranno questi i percorsi per recuperare i *gap* di vivibilità ed efficienza? In che tempi verrà dispiegata un’azione di supporto per le amministrazioni meno capaci di fare spesa? La straordinarietà del momento potrà superare la logica del respiro corto e delle risorse centellate per giovani e innovazione? Ancora una volta le risorse europee saranno utilizzate per sopperire alla carenza di risorse nazionali? E

il bilancio ordinario dello Stato risponderà ai criteri del regionalismo differenziato? È capitata questa occasione, non ripetibile, che richiama energie intellettuali e morali non comuni. I cittadini dovrebbero tenersi informati e associarsi per formulare proposte per l’attuazione del Piano, monitorando tempestivamente (come fa egregiamente Asvis) i risultati, perché il tutto non si riduca ad un’acquisizione di cose e manufatti senza dar spazio alle persone. Come è noto, ci sono preoccupazioni su come si potrà accertare che alle regioni del Mezzogiorno sia effettivamente destinata la quota del 40% delle risorse. D’altro canto nelle linee guida per la missione per la ricerca è stato posto il criterio secondo cui il 40% del personale da assumere e dei dottori di ricerca dovrà essere di genere femminile. Ricorrendo a una frase nota, è venuto il tempo in cui compiere le scelte per il futuro. La ripresa delle attività dopo il rallentamento causato dalla pandemia non sembra impostata con criteri di sostenibilità, ma c’è ancora tempo e fantasia – dalla saggezza di papa Francesco alla ribellione di Greta - per lasciare il mondo migliore di come l’abbiamo trovato, anche indirizzando le istituzioni laddove non pensano di andare, perché la ripresa e la resilienza entrino nel vissuto delle persone. *Stay tuned!*

[sociologo del lavoro, socio Cuf, Bari]

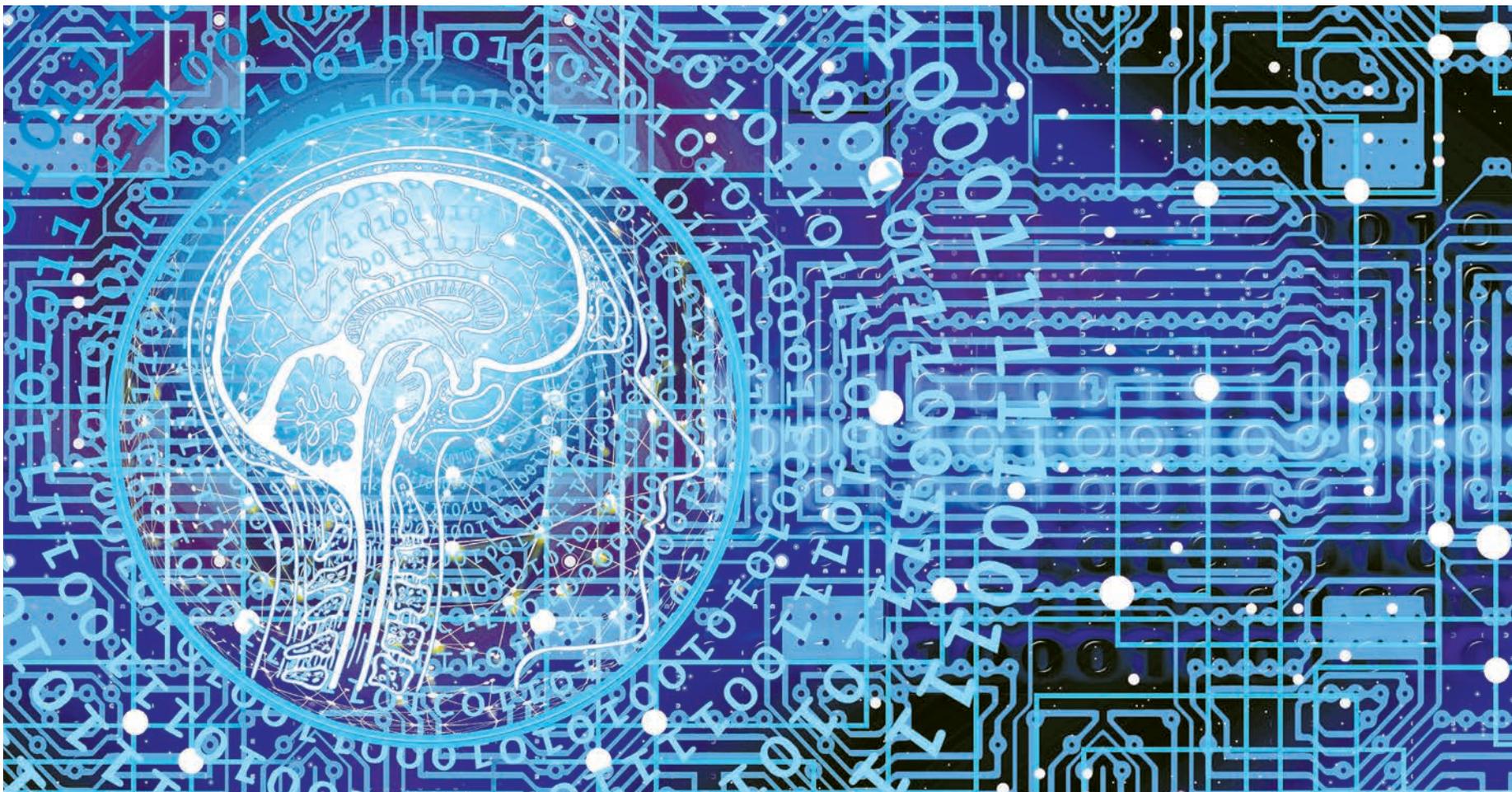
# la cassetta degli attrezzi

**L**a pandemia che ha colpito il nostro indifeso e fragile pianeta è fortunatamente ai titoli di coda e, come tutti i cambiamenti veloci, improvvisi e destabilizzanti, porta con sé un nuovo e diverso paradigma. Nel post Covid la vita scorrerà in maniera molto differente rispetto a prima, come già evidente nel mondo del lavoro, ma anche nella socialità di ogni giorno (amicizie, acquisti, viaggi, sanità, sport, religione...). Uno dei principali protagonisti del cambio di paradigma è senza ombra di dubbio il digitale inteso come strumento, potremmo dire cassetta degli attrezzi, indispensabile per gestire ed anzi per accelerare in senso positivo il cambiamento in corso. Nella nostra cassetta degli attrezzi digitale troviamo le autostrade (che permettono i collegamenti alla rete internet ad alta velocità anche dai comuni più piccoli e distanti dai centri urbani), i motori (le piattaforme informatiche e l'enorme quantità di applicazioni ormai disponibili per ogni gusto e necessità) ed i contenuti (film, documentari, sport e tutto quello che viaggia sulle autostrade digitali). Le opportunità che tali strumenti offrono per i territori cosiddetti periferici sono infinite poiché queste comunità, utilizzando al meglio la digitalizzazione post Covid, hanno possibilità di sviluppo fino a ieri impossibili da realizzare. Un esempio

concreto riguarda le aziende: per inventare, produrre, commercializzare e distribuire beni e/o servizi di qualsiasi tipologia, possiamo affermare che le autostrade digitali costituiscono un'alternativa ormai matura, valida e concreta rispetto alle infrastrutture fisiche dei trasporti che, da sempre, penalizzano il meridione d'Italia e le periferie in generale, non consentendo loro uno sviluppo adeguato alla capacità produttiva ed imprenditoriale presente su questi territori. Nel mondo del lavoro si parla soprattutto del fenomeno dello smart working, intendendo come tale la possibilità di svolgere a distanza, anche da casa, le attività professionali precedentemente radicate obbligatoriamente nel proprio ufficio fisico e che, ormai da quasi due anni, vengono gestite anche a centinaia di chilometri di distanza, soprattutto dal Sud Italia e dalle cosiddette periferie. Le certezze sono due: 1) lo smart working è destinato a trasformarsi ulteriormente perché è impossibile ipotizzare di continuare a lavorare, sempre e comunque, isolati in casa propria in perenne conflitto tra vita personale e professionale ed in mancanza totale di socialità di contatto con colleghi e clienti. 2) Il modo di lavorare e rapportarsi con gli altri evolverà in maniera diversa e non potrà ritornare a come era prima semplicemente perché ci siamo accorti,

anche per il sopraggiungere dell'ulteriore nuovo e dirompente paradigma dell'Economia Circolare, che tutti indistintamente saremo chiamati a consumare meno energia, carburante, gas, eccetera, cioè le risorse indispensabili ad esempio per recarsi a lavorare in quegli enormi uffici scatola caratteristici delle nostre città più grandi. Dunque, dobbiamo trovare un punto di equilibrio che tenga insieme le esigenze di tornare a socializzare e di ottimizzare le risorse. Come? Elaborando progetti sostenibili da parte delle cosiddette classi dirigenti. È una sfida per tutti coloro che hanno responsabilità politica, sociale ed economica che, nel volgere di 3-5 anni, darà luogo ad un nuovo e diverso equilibrio socio economico, in cui vincerà chi saprà progettare e gestire meglio gli strumenti digitali. I famosi denari legati al PNRR saranno destinati a chi saprà progettare meglio il futuro dei propri territori, aziende e popolazioni. I concetti-guida su cui si baserà l'elaborazione dei progetti del futuro saranno: innovazione, partecipazione, proattività, inclusione, integrazione e comunicazione.

[dirigente d'azienda e segretario generale Federmanager Puglia, socio Cuf, Cassano, Bari]



# guardare oltre l'emergenza

**È** stato rapidamente espresso il concetto di gara di solidarietà quando almeno trecento famiglie hanno immesso i propri recapiti nei portali per l'accoglienza dei profughi afgani (Refugees Welcome, Il Melograno, Salvagente, Casa delle Donne del Mediterraneo, Cisdà, Cospe, Caritas, eccetera). È prevedibile che dei cinquemila scampati in arrivo una consistente minoranza trovi ospitalità in case di italiani. Per il resto basteranno le strutture in allestimento in Abruzzo? In Francia più di trentamila donne hanno sottoscritto una petizione (su [change.org](http://change.org)) in cui invitano a “sotterrare l'ascia di guerra e la geopolitica ... con un solo obiettivo: la vita e la libertà per gli Afgani e l'accoglienza incondizionata delle nostre sorelle e delle loro famiglie”. Analoghe petizioni hanno superato 95.000 firme (ancora su [change.org](http://change.org)) e 28.000 firme (su [La Cimade](http://LaCimade.org)) sollecitando a non tradire la tradizione della Francia, il paese di ultima istanza per la difesa dei diritti umani. Per ora l'Eliseo ha aperto le frontiere a 2.600 rifugiati, e c'è già notizia di famiglie dell'Ile de France che hanno aperto le porte di casa. La Spagna vanta di aver accolto l'anno scorso il 74% delle domande di asilo presentate da Afgani, contro un media del 5% per le altre nazionalità, nella crisi presente 1.230 profughi sono stati accolti in agosto, e le porte restano aperte in cinque centri di accoglienza governativi e diciassette ONG ([elperiodico.com](http://elperiodico.com)). In Gran Bretagna l'allarme sulle sorti degli scampati è più esplicito: per *The Guardian* del 6 settembre c'è il rischio, dopo aver passato in rassegna le peripezie burocratiche e normative che devono affrontare, che “il caldo benvenuto si trasformi rapidamente in una fredda ricezione”. Di Ungheria, Austria e Slovenia ci si rattrista a riferire: i governi fermano i fuggitivi al confine. È confortante ricordarsi che le buone notizie circolano meno di quelle cattive, e sperare così che anche presso altre nazioni stiano fiorendo diffuse iniziative personali, associative e private per dare una mano nella crisi presente. Ma per quanto ottimismo possiamo dispiegare, immaginando che una larga mozione di affetti e di risorse personali e di cittadinanza corra a colmare la carenza – o il vuoto – di iniziativa statale, non possiamo impedirci di dire: “è poco e non basta”. Occorre guardare che cosa manca nell'armamentario di iniziative, campagne, sottoscrizioni, manifestazioni delle persone di buona volontà. Accorrere quando c'è un'emergenza è inevitabile, ma se si aspetta

di dover correre per pretendere più risorse pubbliche per la vita delle persone si otterrà quasi certamente la classica risposta: “Non ci sono soldi”. Per spendere in fratellanza il denaro sembra sempre scarso. Quello che sembra mancare nella quotidiana battaglia per il bene comune – e qui volgiamo lo sguardo proprio sul nostro Paese – è il buon governo delle entrate pubbliche e il buon governo delle uscite per aumentare la quota di ricchezza che va al povero, al perseguitato, allo sfruttato, e diminuire la quota che va in armi, in tangenti, in apologia dell'effimero. Lottare per trasformare la spesa è indispensabile, ma chiediamoci se conviene concentrare tutte le energie sul braccio che lo Stato e le istituzioni usano per spendere, chiedendo più spesa per la solidarietà, cioè chiedendo che cresca la quota della spesa pubblica destinata alle politiche solidaristiche, e disinteressarsi del braccio che cura le entrate. Politica e parlamento discutono da tempo di una grande riforma fiscale: le grida, le pretese, la propaganda, sembrano tutte provenire dal lato che all'entrata pubblica è più ostile e contemporaneamente più indulgente verso l'evasione fiscale; il lato che fa la faccia feroce all'economia pubblica e non perde occasione per tagliare spesa e servizi. Non si sente ancora una voce forte dal mondo della solidarietà (e non la si sente neanche dal mondo di una stanca sinistra) che chieda un riassetto radicale della struttura fiscale del Paese finalmente a danno della rendita, e a favore del lavoro, e finalmente efficace nel contrasto all'evasione che, solo leggendo le stime della “Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva” allegata alla Nota di aggiornamento al DEF 2020, sottrae al bene comune somme prossime a cento miliardi l'anno. Il paesaggio della solidarietà vede migliaia di cittadini intenti a marciare mietendo chini il grano che faticosamente lavorano e distribuirlo generosi a chi va loro incontro con la mano tesa, ma c'è chi cammina incappucciato qualche metro avanti a loro e glielo ruba sotto il naso: converrebbe fare un po' di attenzione all'evasore di prossimità, al consigliere comunale troppo dedito ad arbitrare sussidi, al consigliere regionale che attraversa intere consiliature senza aver allargato di un metro il perimetro dei beni comuni. Questa attenzione, e azioni e richieste conseguenti, non restino alternative alla pratica della solidarietà quotidiana.

[economista, già docente università, Bari]

# una scuola affettuosa e inclusiva

**i**l “Piano nazionale di ripresa e resilienza” prevede finanziamenti per 30,88 miliardi di euro destinati ai servizi di istruzione e alla transizione dal mondo della formazione e della ricerca al mondo del lavoro e delle imprese. In particolare, al “potenziamento dell’offerta dei servizi di istruzione dagli asili nido all’Università” sono destinati 19,44 miliardi. La premessa della “Missione 4: Istruzione e ricerca” rileva le fragilità e criticità del sistema di istruzione e ricerca rispetto agli standard europei: carenze strutturali nei cicli di istruzione inferiore, divari territoriali e alto tasso di abbandono scolastico, alto tasso di *neet* (*Not in Education, Employment or Training*) cioè ragazzi tra i 15 e i 29 anni non impegnati nello studio, nel lavoro o nella formazione, inadeguata corrispondenza di abilità (*skills mismatch*) tra istruzione e domanda di lavoro. Per fare fronte a queste fragilità, il Piano prevede diversi ambiti di intervento. Il primo è mirato al “miglioramento qualitativo dei servizi di istruzione e formazione” e prevede: 1) la costruzione, riqualificazione e messa in sicurezza degli asili e delle scuole dell’infanzia, in modo da creare circa 228.000 nuovi posti per bambini (0-3 o 3-6 anni), nel quadro del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni (ai sensi del Dlgs n. 65/2017); 2) la costruzione o la ristrutturazione degli spazi delle mense per un totale di circa 1.000 edifici entro il 2026. L’estensione del tempo pieno viene vista da una parte come uno strumento di contrasto alle situazioni di deprivazione territoriale e alla povertà educativa, e dall’altra come un modo per facilitare l’accesso al lavoro dei genitori, in particolare delle mamme; 3) costruzione o adeguamento di circa 400 edifici da destinare a palestre o strutture sportive ecocompatibili e con caratteristiche di efficientamento energetico; 4) riduzione dei divari territoriali in relazione agli apprendimenti e miglioramento degli esiti complessivi del sistema scolastico rispetto ai *benchmark* europei, da monitorare mediante il consolidamento e la generalizzazione dei test Invalsi (si veda il Dlgs 62/2017) e da affrontare mediante azioni di supporto alle scuole con alta concentrazione di alunni con bassi livelli di apprendimento; 5) riforma degli istituti tecnici e professionali; 6) riforma dell’organizzazione del sistema scolastico mediante la riduzione del numero di alunni per classe, an-

che con il ricorso, in alcune comunità, alle *pluriclassi* e al superamento dell’identità tra classe demografica e aula (viene da pensare alla bella testimonianza della Scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani); 7) riforma del sistema di orientamento e di transizione da scuola a università. Il secondo ambito riguarda il “miglioramento dei processi di reclutamento e di formazione degli insegnanti” e prevede una riforma del sistema di reclutamento – che tuttavia è ancora da definire –, la creazione di un’alta scuola di formazione per dirigenti, per docenti e personale non docente, nonché una formazione diffusa e continuativa per lo sviluppo delle competenze digitali del personale scolastico. Infine, il terzo ambito di intervento persegue “l’ampliamento delle competenze e potenziamento delle infrastrutture”, ossia l’integrazione dei curricoli di tutti i livelli di scuola per potenziare lo sviluppo delle competenze *stem* (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*) – si veda la “Raccomandazione sulle competenze chiave per l’apprendimento permanente” del Consiglio dell’Unione Europea del 2018 –, delle competenze nelle lingue straniere e la promozione dell’internazionalizzazione del sistema scolastico tramite la mobilità internazionale degli studenti e dei docenti. Inoltre, le “Linee programmatiche” presentate dal Ministro dell’istruzione, prof. Patrizio Bianchi, in audizione alla Commissione VII Camera e Senato, del 4 maggio scorso, prevedono una delega legislativa per adottare un testo unico delle leggi della scuola – e si tratta di una impresa non facile, data la complessa stratificazione della legislazione scolastica italiana – nonché la riorganizzazione della struttura centrale del Ministero. La sintesi appena illustrata consente di delineare la seguente visione e missione della Scuola italiana: innovare le strutture e formare il personale per cambiare le modalità operative (metodologie e didattiche) e migliorare gli esiti degli apprendimenti (il “successo formativo” degli alunni). In realtà, tale finalità muove dall’idea, già affermata e praticata da anni di personalizzazione dei percorsi educativi. Una scuola “affettuosa”, qualcuno ha detto, cioè accogliente e socializzante, inclusiva, che educa nel senso profondo, cioè introduce a tutti i fattori del “reale”. In altri termini, al di là dei consistenti finanziamenti e degli ottimi propositi, per ciascun operatore della

scuola si tratta di accettare il terreno di sfida dell’umano, per riguadagnare il senso di paternità/maternità e quello di fraternità spesso smarriti e infranti dalle recenti e ricorrenti crisi a carattere economico, culturale, ecologico e, come da due anni a questa parte stiamo sperimentando, epidemiologico e sanitario.

[dirigente scolastico, socio CuF, Palese,



# sviluppo senza consumo



**L**a pandemia ci ha fatto scoprire le nostre fragilità. A diversi livelli di potere ognuno di noi è più consapevole delle proprie responsabilità rispetto alla cura del pianeta, ma ancora pochi si adoperano concretamente per rispettarlo. Detto alla Greta Thunberg, siamo capaci solo di declinare dei “bla bla bla”, ma poi sulla riduzione delle emissioni e sulla neutralità climatica non abbiamo raggiunto risultati concreti. Da semplici cittadini, ascoltando il grido del nostro pianeta, potremmo impegnarci mettendo in pratica azioni concrete e quotidiane. Pensiamo solo a quello che potremmo fare in merito al recupero, riuso e riciclo dei nostri oggetti. Se poi consideriamo come nostri oggetti anche le case in cui viviamo e quantifichiamo l’impatto ambientale che esse hanno, ci rendiamo conto che la nostra è una grandissima responsabilità. Tendiamo solitamente a comprare case nuove in nuovi quartieri con nuovi servizi e non consideriamo la possibilità di recuperare gli edifici esistenti. Quindi, consumiamo suolo. Da diversi anni il governo italiano offre ai cittadini la possibilità di sfruttare sgravi fiscali per opere di ristrutturazione edilizia, ma pochi hanno utilizzato questa opportunità, la maggior parte preferendo ricorrere a lavori a nero. Anche per questo motivo, per contrastare l’evasione fiscale e dare alla popolazione meno abbiente la possibilità di usufruire delle agevolazioni fiscali, il governo, dal 2019, ha introdotto la possibilità di cedere i crediti fiscali maturati in seguito a lavori di ristrutturazione, di rifacimento delle facciate e di efficientamento energetico

ed antisismico. Sicuramente gli incentivi per il recupero del patrimonio edilizio sono giusti, specie quelli relativi al risparmio energetico, ma cosa è successo fino ad oggi? Purtroppo ci sono stati diversi sviluppi negativi. Per esempio l’aumento ingiustificato del costo dei materiali e dei lavori edili, la nascita di società fittizie con il mero scopo di frodare gli incentivi fiscali con false fatture e un’esplosione di diversi cantieri con scarse misure di sicurezza, con incremento delle cosiddette morti bianche. In base ai dati forniti dall’INAIL, in totale, i decessi sono 772 nei primi otto mesi del 2021, più dell’8,5% rispetto allo stesso periodo del 2020. Anche l’operazione finanziaria della cessione del credito, che doveva aiutare i meno abbienti con poche possibilità di rimborsi fiscali, si sta rilevando, in alcuni casi, un’operazione speculativa. Nel settore edilizio sono entrate società che, gestendo la sola operazione finanziaria, dando l’esecuzione dei lavori in subappalto a piccole imprese, generano un aumento abnorme dei costi con conseguente spreco di risorse economiche. Per evitare tali sprechi, occorrono controlli seri da parte dello Stato affinché ogni euro speso vada effettivamente impiegato per la realizzazione di edifici con impatto energetico molto basso o quasi nullo. È chiaro che non tutto è negativo e che è forte la speranza di veder attuati i programmi della *green economy*. I cittadini devono capire realmente l’opportunità offerta e, con l’ausilio di tecnici onesti, imparare a gestire direttamente i lavori ed i relativi flussi di pagamento dei propri cantieri. Solo così ognu-

no acquisirà consapevolezza della propria capacità di incidere in bene o in male sui destini del proprio pianeta. Pensiamo a quanto ci sarebbe da fare nei nostri centri storici, luoghi della nostra memoria, oggi diventati ghetti per poveri, spesso migranti, relegati in locali malsani affittati a prezzi esorbitanti e senza registrazione di contratto. Penso per esempio ad un centro storico in cui recuperare locali da destinare ad attività commerciali e servizi o a edilizia popolare, al fine di realizzare un’integrazione seria. Tutto questo anche con sgravi fiscali per ridare vitalità a questi luoghi sede della nostra identità e cuore pulsante della comunità. Tutto questo riguarda la sostenibilità ambientale, concetto molto usato ma poco realizzato. I nostri politici dovrebbero averlo nel proprio DNA, affinché le loro decisioni siano frutto di una visione che rispetti la definizione data nel 1987 dalla Commissione Mondiale ONU per l’Ambiente e lo Sviluppo che definisce lo sviluppo sostenibile come ciò che “soddisfa i bisogni del presente, senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri”.

[direttore di ufficio postale, redattore e socio Cuf, Cassano, Bari]

# missione (im)possibile

**i**l Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) varato dal nostro governo rappresenta lo strumento attuativo del Regolamento UE del 10 febbraio 2021, che detta anche la strategia di crescita dell'Europa per far fronte alla drammatica crisi climatica e alla perdita di biodiversità dei sistemi ecologici. Il PNRR si articola in sei missioni; quella che comprende gli interventi in materia ambientale è la n. 2. Per comprendere e valutare la coerenza interna del PNRR è necessario chiarire se i programmi previsti siano in grado di attivare la transizione ecologica. Si tratta di un concetto che poggia su tre fondamenti: la decarbonizzazione del sistema economico, il ripristino della biodiversità e la partecipazione attiva della società civile ai processi di cambiamento. La decarbonizzazione è il processo di riduzione del rapporto carbonio-idrogeno nelle fonti energetiche volto a ridurre la quantità di anidride carbonica nell'atmosfera. Le emissioni nocive devono essere ridotte del 60%, rispetto al 1990, entro il 2030 per ottenere il raggiungimento della neutralità climatica (emissioni zero) entro il 2050. Questo richiede che almeno il 37% dei fondi debbano essere destinati alla transizione verde e che il resto della spesa debba, comunque, sottostare alla verifica del rispetto dell'ambiente. Il PNRR sembra in linea con il raggiungimento di tale obiettivo ma, per esigenze di bilancio e di urgenza nell'utilizzo dei fondi, concentra la maggior parte delle risorse su progetti già in essere: per la transizione verde essi rappresentano il 43,2% contro una media del 29,3% di tutto il piano. Si tratta di investimenti di medio periodo volti a mitigare l'effetto degli shock ambientali e ad aumentare la capacità adattiva degli ecosistemi ma con scarsa capacità di prevenzione e di aumento della resilienza di questi ultimi. Poca rilevanza sembra avere l'economia circolare, strumento particolarmente adatto a mitigare sia la forte dipendenza della nostra economia da risorse importate, il cui trasporto da grandi distanze determina la emissione di gas serra, sia la produzione di rifiuti che nel 2018 interessa 1/3 del materiale consumato. Il PNRR, tuttavia, prevede per questo strumento così importante per costruire l'economia del fu-

turo solo 2,1 miliardi di euro, pari poco più dell'1% delle risorse stanziare (perlopiù destinate alla realizzazione di impianti per la gestione del ciclo dei rifiuti). La biodiversità è definita dalla Conferenza dell'ONU di Rio de Janeiro del 1992 come "ogni tipo di variabilità tra gli organismi viventi, compresi, tra gli altri, gli ecosistemi terrestri, marini e altri acquatici e i complessi ecologici di cui essi sono parte; essa comprende la diversità entro specie, tra specie e tra ecosistemi". È fondamentale ristabilirla perché consente agli ecosistemi, alle specie e alle popolazioni di adattarsi, superando i problemi connessi al cambiamento climatico. Il PNRR dedica scarsa attenzione alla biodiversità terrestre e marina (appena lo 0,8% delle risorse stanziare): sono assenti i temi fondamentali della tutela



e ricostituzione del capitale naturale italiano mentre per alcuni settori trainanti la transizione ecologica, come l'agricoltura, appare alquanto contraddittorio. Sono previsti, infatti, da un lato progetti coerenti con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale e le emissioni che prevedono l'installazione di pannelli solari, sostituzione di eternit, sistemi decentrati di produzione di energia, dall'altro mancano del tutto azioni tese alla

riduzione degli impatti degli allevamenti intensivi, alla sicurezza sanitaria degli animali, al sostegno dell'agroecologia e del biologico, all'innovazione dell'agro-voltaico, alla produzione di cibo sano e di qualità a prezzi equi. La partecipazione della società civile nell'attuazione del PNRR è fondamentale perché essa apporta saperi e competenze utili per la diagnosi e risoluzione dei problemi complessi come quelli ambientali. Avviare un processo di partecipazione civile sul territorio non è solo una questione di carattere tecnologico ma è cosa complessa e richiede tempo e una precisa conoscenza delle motivazioni e dei valori che spingono le persone a mettersi in gioco. Sull'approccio partecipativo il PNRR non fornisce nessuna linea guida perché ciò rimanda ad una questione culturale e politica che investe la funzione dei partiti. Il problema di fondo è che essi sono ancora concepiti come cinghia di trasmissione della volontà popolare, mentre dovrebbero promuovere il dialogo e l'attivismo della società civile. Da questo punto di vista un solo passo avanti, importante, sono stati i Patti di Collaborazione promossi da Labsus, che hanno avuto successo proprio perché hanno evitato la politica nazionale e sono stati approvati un consiglio comunale alla volta. Il governo Draghi si incammina verso un percorso di sostenibilità con l'istituzione di alcuni ministeri chiave: il Ministero della Transizione Digitale, il Ministero della Transizione Ecologica e il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili. Ciò che induce, però, a maggiore ottimismo è la constatazione di una sempre più diffusa conoscenza dell'Agenda 2030 da parte dell'opinione pubblica anche se i numeri in gioco nel complesso sono ancora bassi riguardando solo il 16% della società italiana. Allo stesso tempo è aumentata tra la gente l'adesione complessiva all'importanza del concetto di sviluppo sostenibile: è tempo quindi di lavorare per un maggior coinvolgimento alla causa ambientale.

[docente di economia, socio Cuf, Gravina, Bari]



presentandoci di Agnese Palmucci

## Scuola di formazione all'impegno sociopolitico "Lodovico Pavoni"

“mettetevi in politica, ma per favore, nella grande politica, nella politica con la p maiuscola!” (papa Francesco 30.4.2017). Siamo una scuola molto giovane, abbiamo iniziato quest'avventura sollecitati dall'invito rivolto da papa Francesco all'Azione Cattolica Italiana in occasione del 150° anniversario della sua fondazione, grazie alla preziosa collaborazione con l'associazione Cercasi un fine diretta da don Rocco D'Ambrosio, con cui da tempo si era stabilita una fraterna amicizia. La formazione delle coscienze umane e cristiane insita nel DNA dell'Azione Cattolica ha fatto sì che questo percorso di formazione politica, intesa come attenzione alla polis, si inserisse naturalmente nel più ampio cammino associativo che da sempre pone al centro delle proprie attenzioni le persone, l'intero Paese, il bene comune. La scelta è stata quella di una scuola aperta a tutte le persone di buona volontà, disposte ad approfondire tematiche di natura culturale, sociale, politica e, nel contempo, desiderose di contribuire a far crescere e maturare nella comunità locale di appartenenza un più alto senso civico fondato sull'amore, sulla giustizia, sulla verità, sulla libertà, sulla responsabilità e sulla partecipazione. La scuola è stata inaugurata nel settembre del 2018 a Roma, alla presenza di monsignor Gianpiero Palmieri, allora vescovo ausiliare del settore Est, ed è stata intitolata a san Lodovico Pavoni (1784-1849), uomo di Dio, impegnato nell'educazione dei giovani e nel loro avviamento al lavoro professionale, che introdusse riforme anticipando profeticamente la Dottrina Sociale della Chiesa. Gli incontri si sono svolti con cadenza mensile, sempre di sabato dalle ore 17,00 alle 20,00 con relatori qualificati: docenti universitari, ricercatori, esperti del panorama istituzionale, culturale e politico e all'interno del salone della parrocchia di San Barnaba, dove da sempre sono presenti i padri della congregazione di san Lodovico Pavoni. Nel primo anno (2018-19) il percorso formativo dal titolo “7 parole di politica”, ha preso in esame alcuni termini come partecipazione, legalità, lavoro, politiche sociali, immigrazione, corruzione, comunicazione, ritenuti fondamentali, basilari per la costruzione di un possibile progetto da sviluppare lungo l'arco degli anni. L'adesione è stata di circa 50 persone fra giovani e adulti, ai quali al termine del percorso formativo è stato consegnato un attestato di partecipazione. Nel secondo anno (2019-20) volevamo riscoprire e costruire un rapporto con il territorio, per cui abbiamo pensato a un percorso intitolato “Una città da amare, un territorio da incontrare”, inteso a concentrare l'attenzione su una realtà, che in questi ultimi anni ha visto la presenza di numerosi migranti provenienti da molte parti del mondo. Attraverso un lavoro di ricerca sul campo volevamo elaborare una mappatura del quartiere per conoscere e comprendere sempre meglio il nostro territorio. Il percorso prevedeva una prima parte d'incontri teorici con gli esperti e una seconda parte di laboratori con carattere seminariale, attraverso piccoli lavori sul territorio. Purtroppo, causa Covid, non è stato possibile completare questo percorso che è rimasto temporaneamente interrotto nel mese di marzo. In quest'ultimo anno siamo stati titubanti ad aprire la scuola, sempre per i problemi le-

gati alla pandemia e all'impossibilità di incontrarci in presenza, ma poi abbiamo optato per la formula on-line. Il tema dell'anno, articolato in 5 incontri, dal titolo “A scuola di fraternità e amicizia sociale” sulle orme di *Fratelli tutti* ha avuto inizio lo scorso 27 febbraio proprio con la presenza di don Rocco, e il gemellaggio con la parrocchia di San Nicolò di Misterbianco (CT) che aveva espresso il desiderio di partecipare all'iniziativa. La nostra è solo una piccola goccia, inserita nel più ampio impegno della Chiesa diocesana, ma speriamo di poter essere un utile strumento capace di rendere la città di Roma più bella, più accogliente e più vicina ai bisogni della gente.

[giornalista praticante, segretaria scuola san Barnaba, Roma]



### percorso formativo

Anno 2018-19

quattro delle sette lezioni in presenza 50 iscritti

*Tema:* 7 parole di politica, partecipazione, legalità, lavoro, politiche sociali, immigrazione, corruzione, comunicazione.

*Organizzato da:*

Parrocchia San Barnaba in Roma in collaborazione con l'associazione Cercasi un fine

Anno 2019-20

50 iscritti

*Tema:* Una città da amare, un territorio da incontrare

Per concentrare l'attenzione su una realtà, che in questi ultimi anni ha visto la presenza di numerosi migranti provenienti da molte parti del mondo.

*Organizzato da:*

Parrocchia San Barnaba in Roma in collaborazione con l'associazione Cercasi un fine

Anno 2020-21

*Tema:* A scuola di fraternità e amicizia sociale

Sulle orme di “*Fratelli tutti*” terza enciclica di papa Francesco

*Organizzato da:*

Parrocchia San Barnaba in Roma in collaborazione con l'associazione Cercasi un fine. Gemellaggio con la parrocchia San Nicolò di Misterbianco (CT)

